

Massini

## Coppie in gabbia: ottimi attori per una drammaturgia scontata

Stefano Massini è attratto dalle “gabbie”, intese come luoghi circoscritti e claustrofobici, nei quali è impossibile nascondersi e/o defilarsi. Il drammaturgo fiorentino, dunque, ha scritto, in momenti diversi, tre atti unici, accomunati dall’ambientazione nello scarno parlatorio di un carcere e dal confronto serrato fra due personaggi, poli opposti e antiteci di una situazione scabrosa e scandalosa. Le prime due gabbie hanno entrambe come protagonisti una figlia e un genitore. Nella prima una madre (Maria Cristina Valentini, interprete non del tutto convincente), scrittrice famosa e “signora” della borghesia intellettuale più *glamour*, visita, dopo ben undici anni, la figlia (l’efficace Luisa Cattaneo), detenuta in quanto affiliata alle Brigate Rosse. Il dialogo fra le due donne - in sostanza due estranee - è, naturalmente, difficoltoso e irto, compromesso da incomprensioni e disguidi, rancori e rimorsi. Peccato che la drammaturgia non sappia emanciparsi da battute e rivendicazioni scontate, lasciando così una fastidiosa sensazione di *déjà vu* che l’impegno delle due attrici in scena non riesce a scacciare. Nella seconda gabbia ancora una figlia e un genitore: in questo caso, però, i ruoli sono ribaltati: prigioniero è il padre (Amerigo Fontani), mentre la figlia (di nuovo Luisa Cattaneo) è la visitatrice, sollecita e preoccupata. Il dialogo fra i due - lui, stigmatissimo professore di geologia coinvolto in uno scandalo assai sgradevole; lei, timida e sottile violinista di fama - procede fra ricordi e gesti d’affetto, tragica contingenza e incapacità di comprendere i rispettivi atti. Il padre è stizzoso e impulsivo, la figlia riservata e materna; lui autoritario e sicuro di sé, lei accondiscendente e insicura. Ma, al termine dell’atto unico, le personalità appaiono ribaltate e una fragilità quasi infantile contraddistingue la figura del padre tanto quanto un’inaspettata e viscerale forza guida gesti e parole della figlia. Lo spettacolo, così, diviene un interessante studio di carattere, che, tuttavia, trae la sua efficacia non tanto dal testo, anche in questo caso appesantito dalla retorica, quanto dalla generosa e convincente prova d’attore realizzata dai due concentrati interpreti. E gli attori, prima fra tutti una meravigliosa Barbara Valmorin, sono di nuovo la forza della terza gabbia. Un’anziana donna, dura e all’apparenza assente al proprio destino, riceve la visita del proprio avvocato d’ufficio, una giovane donna decisa e raffinata (ancora la Cattaneo). La vecchia risponde con interrogativi estemporanei alle concrete e spicce domande dell’avvocata, generando un’atmosfera di irritata e alienata incomprensione. L’anziana medita sull’ipocrisia dei rapporti interpersonali e sul senso dell’esistenza, facendo precipitare sul pubblico una cascata di luoghi comuni e frasi fatte vagamente *new age*. Ma quelle stesse parole, pronunciate da una Valmorin in pienissima forma, acquisiscono una forza e un’emozione che prescindono dal loro scontatissimo significato. *Laura Bevione*

**TRITICO DELLE GABBIE, testi e regia di Stefano Massini. Scenografia di Paolo Li Cinli. Luci di Paolo Magni. LA GABBIA 1 - FIGLIA DI NOTAIO. Con Luisa Cattaneo e Maria Cristina Valentini. LA GABBIA 2 - ZONE D’OMBRA. Con Luisa Cattaneo e Amerigo Fontani. LA GABBIA 3 - VERSIONE DEI FATTI. Con Barbara Valmorin, Luisa Cattaneo, Maria Bazzani. Prod. Il teatro delle donne, Calenzano (Fi). FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI, TORINO**



### Nel buio dell’anima

**CONCERTO DI TENEBRE, di e con Valter Malosti dai racconti di Edgar Allan Poe. Traduzione di Giorgio Manganelli. Suono, live electronics di Gi.U.Pi. Alcaro. Musiche di Luca Andriolo/Dead Cat in A Bag. Costumi di Federica Genovesi. Prod. Teatro di Dioniso, Torino - Festival Teatro-Arlecchino d’oro, Mantova - Festival delle Colline Torinesi - Asti Teatro 31 - Residenza Multidisciplinare, Asti. FESTIVAL TEATRO-ARLECCHINO D’ORO, MANTOVA.**

Non solo un omaggio al bicentenario della nascita di Edgar Allan Poe, ma soprattutto un modo intelligente, acuto di esaltare la forza narrativa dell’autore de *Il gatto nero* o di *Ligeia*: tutto questo è *Concerto di tenebre* di e con Valter Malosti. Lo si dica fuori dai denti, dopo *Venere e Adone*, dopo la splendida lettura del romanzo testoriano *Passio Laetitiae et Felicitates*, Valter Malosti si conferma - se ce n’era bisogno - un artista in grado di stupire ogni volta, un artista che con rigore assoluto indaga il sottile rapporto fra testo e palcoscenico, ma anche fra suono recitativo e musica. Così *Concerto di tenebre* è a tutti gli effetti un concerto, ma in scena Valter Malosti recita i racconti più celebri e tutti al femminile di Poe e lo fa modulando la voce in un recitarcantando mai artificioso e pieno di senso. In questo modo lo spettatore ascolta gli incubi di Ligeia, Morella, Berenice e la gemella Madeline di Casa Usher con un trasporto e un coinvolgimento uditivi, in cui musica e recitato, la presenza dell’attore in veste di una rockstar delle parole diventa strumento che fa risuonare il buio dell’anima, che scandisce le apparenze illusorie delle paure, della follia che si annida in fondo a ognuno di noi. Lo spettacolo, nato in versione itinerante per il Festival delle Colline Torinesi, ha trovato nel riallestimento al Festival Teatro - Arlecchino d’Oro di Mantova una sua natura performativa che concentra l’attenzione di Malosti e degli spettatori sullo stretto legame fra dire e cantare, fra ritmo narrativo e musica. Il risultato di questa metamorfosi è egregio, un’ora di musica e parole che coinvolgono, emozionano, stupiscono per la bellezza della lingua di Manganelli e la forza interpretativa ed esegetica di Malosti, in stato di grazia. *Nicola Arrigoni*

Nella pag. precedente, un’immagine da *Seigradi*, dei Santasangre; in questa pag., una scena di *Tritico delle gabbie* (*La gabbia 1*), testi e regia di Stefano Massini.